

IL COMMENTO

La politica ferma al passato

di Antonio Polito

Matteo Renzi non ha molto da festeggiare in Campania: il Pd che si è imposto non è il suo, ha piuttosto il volto del passato. a pagina 30

LE PRIMARIE

LA POLITICA CAMPANA RESTA FERMA AL PASSATO

di Antonio Polito

In testa c'è Vincenzo De Luca, l'intramontabile sindaco-ras di Salerno. Secondo Andrea Cozzolino, l'impenitente delfino di Bassolino. Sconfitto Roberto Saviano, guru della sinistra legalista, che aveva incitato i militanti del Pd all'astensione contro il rischio di «voto di scambio»: l'affluenza alle urne è stata forte, oltre quota 150 mila. Certamente un successo, anche se non si sa quanto drogato: un collaboratore del *Corriere del Mezzogiorno* è riuscito ieri a votare in quattro seggi del salernitano con lo stesso certificato.

Ma, nonostante l'afflusso ai seggi, non ha molto da festeggiare neanche Matteo Renzi. Il segretario del Partito democratico deve aver tirato ieri sera un sospiro di sollievo: si temeva il bis del 2011, quando per i brogli

furono annullate le primarie a Napoli, e invece almeno finora le contestazioni sono poche, perfino meno che in Liguria, forse anche grazie alla spasmodica attenzione dei media. Eppure il Pd che si è imposto in Campania non è il suo, ha piuttosto il volto del passato, è dominato come sempre dai signori delle tessere e delle clientele, e quel che è peggio si è dimostrato impermeabile ad ogni tentativo di rottamazione.

Il Pd di Roma ha dovuto innanzitutto ammainare la bandiera della questione morale, consentendo a De Luca di gareggiare nonostante una condanna penale per abuso di ufficio, che gli costerà l'immediata sospensione dall'incarico da parte del prefetto in caso di elezione a governatore della Campania, a norma della legge Severino. Di più: il sindaco di Salerno è stato dichiarato decaduto da un tribunale perché si è ostinatamente rifiutato per un anno di ottemperare alla

legge che gli imponeva di dimettersi dopo essere stato nominato viceministro del governo Letta. Se davvero De Luca dovesse diventare governatore, per la segreteria Renzi la grana sarebbe grossa.

Con Cozzolino invece la leadership del Pd ha dovuto ingoiare il ritorno in campo di un uomo che è stato il braccio destro di Bassolino nell'ultima giunta regionale, quella che fu travolta dallo scandalo dei rifiuti: non esattamente l'immagine che il premier vuole dare del suo nuovo partito alla nazione.

Ha dovuto invece ritirarsi Gennaro Migliore, l'*homo novus* lanciato in campo da Renzi nella speranza che con lui si riuscissero ad evitare le primarie, che alla fine si è trovato solo e indifeso nella gabbia dei leoni ed è scappato. E perfino Gino Nicolais, lo scienziato presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), è stato brutalmente messo da parte,

tant'era la voglia delle correnti di contarsi nell'ordalia delle primarie.

Ne consegue l'obbligo di una riflessione sul senso di gare così fatte, puri duelli tribali, in cui lo scambio di favori e di promesse prevale sul confronto politico, senza neanche il tempo di una campagna elettorale degna di questo nome (rinviata per quattro volte, le primarie sono state confermate appena quattro giorni prima del voto), aperte all'inquinamento di pacchetti di voti provenienti da altri partiti (un eurodeputato si è dimesso dal Pd accusando i contendenti di aver stretto patto con la destra dei cosentiniani; un altro deputato ha accusato l'Udc salernitana di aver fatto votare i suoi).

Più che il rapporto con l'elettorato, conta la mobilitazione delle truppe sul territorio. In competizioni così è davvero difficile che vinca il migliore. Il massimo che si può sperare è che non vinca il peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La resa del partito

I democratici di Roma hanno dovuto ammainare la bandiera della questione morale

La carta vincente

Più che il rapporto con l'elettorato, conta la mobilitazione delle truppe sul territorio

